

mercoledì 27 giugno 2001

Italia

l'Unità

9

**in sintesi**

Dopo vent'anni di domande senza risposte, l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato ha chiesto al Governo di insistere

perché Stati Uniti e Francia rispondano ai magistrati italiani sulle attività militari in corso la sera del 27 giugno 1980, giorno della strage di Ustica. Il 27 giugno 1980, alle ore 21 esatte, i radar di Fiumicino cessavano bruscamente di registrare le battute dell'Itavia 870. L'aereo, un Dc-9 in volo da Bologna a Palermo, era esploso nei cieli a nord di Ustica. A bordo c'erano 81 persone, di cui 12 bambini. Nessun superstite. Comincia la più lunga istruttoria nella storia giudiziaria del nostro paese. Le autorità aeronautiche sostengono l'ipotesi del "cedimento strutturale" del velivolo. E il 18 luglio 1980 sui monti della Sila viene trovato un Mig 23 libico abbattuto la notte del 27 giugno, la stessa notte dell'abbattimento del DC9. Il 17 dicembre 1980 l'Itavia, dirama un comunicato stampa che indica come unica ipotesi valida a spiegare la caduta dell'aereo quella di un missile. Il 10 giugno 1987 la ditta francese Ifremer comincia le operazioni di recupero del DC9. E il 16 marzo 1989, dopo cinque anni di lavoro, i periti concludono che il DC9 è stato abbattuto da un missile. Ma un anno dopo, due di loro fanno marcia indietro riproponendo l'ipotesi della bomba. Quella notte ci fu un "atto di guerra". Queste le conclusioni del giudice istruttore Rosario Priore, che nel giugno del 1994, in una ordinanza rinvia a giudizio otto persone. Il 28 settembre 2000 ha avuto inizio il dibattimento per la strage di Ustica. Oggi per l'anniversario della strage, i parenti delle vittime s'incontrano alle ore 11 nel comune di Bologna con il sindaco e i presidenti di provincia e regione. Mentre una delegazione dell'Associazione dei parenti, dell'Arci, di Legambiente e dell'Osservatorio per la verità, si sono dati appuntamento alle 10 a Roma per parlare con i presidenti di Camera e Senato. E per non dimenticare, la sera del 2 luglio si terrà a Bologna, nella Basilica di S. Domenico, il concerto di Santita Jackson. (Ma Gu)



Il recupero dei resti dell'aereo abbattuto nel cielo di Ustica. Sotto: Andrea Purgatori

# Ustica, hanno deciso che non dovevamo sapere

*I silenzi, le omissioni, le minacce: Andrea Purgatori racconta ventun'anni alla ricerca della verità*

Maura Gualco

ROMA «Perché questa verità era così inconfessabile da richiedere il silenzio, l'omertà, l'occultamento delle prove? C'era la guerra quella notte del 27 giugno del 1980: c'erano 69 adulti e 12 bambini che tornavano a casa, che andavano in vacanza, che leggevano il giornale, o giocavano con una bambola. Quelli che sapevano hanno deciso che i cittadini, la gente, noi non dovevamo sapere: hanno manomesso le registrazioni, cancellato i tracciati radar, bruciato i registri, hanno inventato esercitazioni che non sono mai avvenute».

Toni indignati di un testo, che quel giornalista del Corriere della Sera da una cabina telefonica dettava alla redazione del suo giornale nell'ultima scena del film «Il muro di gomma».

Oggi, quel giornalista, Andrea Purgatori, a cui si è ispirato il film, conserva ancora la sua indignazione e racconta le difficoltà, le pressioni, le minacce che in questi anni ha subito per aver condotto un'inchiesta, quella sulla strage di Ustica, sulla quale non è stata ancora fatta luce. E ventuno anni dopo, il «partito» di chi non ha voluto che la verità emergesse, è ancora forte.

«Non dimentico il nome e cognome di un politico, oggi in primissimo piano, che una mattina ebbe il coraggio di fare una telefonata e complimentarsi con l'allora caporedattore per non aver pubblicato della carte - la bozza originale della prima relazione della Commissione stragi - che io avevo tra le mani. Il politico sapeva che ero riuscito ad avere quella bozza ma non che il rinvio era dovuto a motivi tecnici. Gli venne attaccato il telefono in faccia e all'indomani uscì l'articolo».

**Ventuno anni di indagini e un processo in corso che rischia di non arrivare a nulla grazie alla prescrizione dei reati. Come è andata?**

In questi anni l'inchiesta passa attraverso tre magistrati e due procure: Palermo e Bologna. Solo con l'ultimo dei magistrati, Rosario Priore, viene fatto per accertare la verità tutto quello che non era stato fatto prima. Finalmente nel settembre 2000 si apre il processo a carico di otto imputati, tra cui quattro generali di squadra aerea, accu-

Siamo sempre andati a sbattere contro un muro di gomma contro cui rimbalzava ogni accusa

“ Il processo per la strage è fermo e nel 2002 tutto cadrà in prescrizione

sati di distruzione delle prove, falso e falsa testimonianza con l'aggravante dell'alto tradimento. Avrebbero cioè occultato informazioni essenziali che potevano chiarire la vicenda e consentire allo Stato di fare tutto il possibile per garantire la sicurezza. Uno di loro, Lamberto Bartolucci, è stato oltre che capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica anche capo di Stato Maggiore della Difesa. Ma i reati contestati andranno appunto in prescrizione nel 2002 e il processo è fermo a causa di stralci, malattie e rinvii vari.

**Qual è la tesi dell'accusa e come si difendono gli imputati?**

Per Giovanni Salvi, uno dei



pm, l'esplosione del Dc9 sarebbe avvenuta in uno scenario di guerra aerea, dovuta all'esplosione di un missile in prossimità dell'aereo Itavia oppure a causa di un caccia che, spostandosi bruscamente per

colpire un altro caccia o per evitarlo, avrebbe - col getto deflagrante del bruciatore che si trova in coda - fatto collassare la struttura dell'aereo. Per i militari imputati invece l'esplosione sarebbe avvenuta - du-

rante le esercitazioni militari di almeno 10 aerei che si trovavano in quella zona - a causa di una bomba collocata in uno dei bagni del velivolo, ma rispetto alla quale i periti non sono riusciti a dimostrare niente, nemmeno il peso o la dimensione. L'unica cosa certa è che la tavoletta del water di quella toilette è stata ritrovata: nemmeno un graffio. Sarebbe cioè esplosa una bomba - ride perplesso il giornalista - nel bel mezzo di una battaglia aerea.

**Dov'è allora la verità?**

E' tutta scritta nelle 5600 pagine di requisitoria del giudice Priore. Pagine impressionanti che parlano di un'operazione militare condotta da paesi alleati - americani, francesi, italiani e libici - della quale siamo stati testimoni diretti e che porta le impronte digitali di una copertina scattata un secondo dopo la strage. Nei tracciati radar si vede addirittura un elicottero decollato dal mare - presumibilmente da una portaerei - e arrivato nella zona dell'incidente prima che arrivassero i soccorsi ufficiali. I magistrati sanno la verità ma il discorso a questo punto è politico perché non

“ Hanno manomesso registrazioni tracciati radar registri

possono costringere il Presidente della Repubblica o i rappresentanti militari degli altri Stati a rispondere alle domande che gli vengono rivolte. L'orsignori negano anche i fatti più ovvi: quelli registrati dai radar. Quando per esempio il primo magistrato chiese i nastri radar, il giorno dopo la strage, l'aeronautica militare glieli consegnò dopo più di tre mesi. Vennero esaminati a novembre dalla Federal Aviation Administration e risultò subito che nel momento in cui l'aereo esplose, accanto al Dc9 c'era un caccia in posizione d'attacco. Un'importante rivelazione che scrissi immediatamente, sicuro che

alla sua pubblicazione avrebbero fatto seguito o le dimissioni di un capo di Stato Maggiore della Difesa oppure il mio licenziamento dal giornale. Ma l'articolo non smosse nulla. Nessuno si dimise e io non fui cacciato. E' stato l'inizio del «muro di gomma». La strategia cioè di far rimbalzare ogni accusa senza nemmeno smentire.

**Passiamo al capitolo «minacce e pressioni».**

Sono successe cose spiacevoli. Quando Priore si trovava nella fase più cruciale dell'inchiesta, tutti i suoi 16 collaboratori - cancellieri, poliziotti dell'Ucigos e carabinieri - di cui nessuno poteva conoscere le generalità, hanno subito nell'arco di 40 giorni un tentativo di effrazione in casa, in macchina o in ufficio. A me personalmente hanno spaccato la macchina due volte e rivolto minacce verbali, anche di morte. Ho ricevuto fino a 40 telefonate anonime al giorno. Periodi in cui non si riusciva a dormire. E le pressioni sono proseguite. Solo due anni fa mi hanno distrutto la macchina senza rubare nulla, spaccato la porta di casa e rovistato tra le carte che avevo in ufficio.

**Come nasce l'idea di raccontare la strage attraverso il cinema?**

Nasce dalla voglia di raccontare la verità senza essere legati alle regole giornalistiche dove tutto deve essere verificato e provato. Quando il film è uscito in concorso a Venezia, in sala c'erano anche i militari che ci hanno querelato e chiesto cento miliardi di risarcimento. Ma non è questo il punto. Venimmo denunciati per una scena - che in conferenza stampa avevamo dichiarato essere frutto di fantasia - nella quale un generale canta «funiculi funiculà». Cento miliardi, quindi perché un generale canta e non perché, per loro, erano bugie tutte le mazzette che prendevano nel corso del film. Per quel processo sono stato prosciolto in appello ma non è stata l'ultima denuncia. Non sono mai stato condannato.

**Se il processo finisce con la prescrizione dei reati, lei ci metterebbe una pietra sopra?**

Absolutamente no. Continuo a cercare prove e a lavorarci sopra, a ricevere e scambiare informazioni, che forse, un giorno, potrebbero portare qualche novità. La partita non è chiusa.

Tutti i collaboratori del giudice Priore hanno subito tentativi di effrazione in casa o in ufficio

## È stato un atto di guerra non dichiarata

DARIA BONFIETTI

Sono passati ventuno anni da quella tragica notte durante la quale, sul cielo di Ustica, persero la vita 81 persone, a bordo del Dc 9 Itavia che doveva andare con un volo civile Bologna a Palermo.

Questo anniversario è l'occasione per onorare ancora la loro memoria e per riflettere su quanto accaduto in questi lunghi anni e su cosa resta da fare, comprendendo la complessità dell'impegno per la verità che insieme abbiamo vissuto e avendo chiaro cosa è successo quella notte.

Ogni ragionamento deve ruotare attorno ad un punto fermo: la sentenza ordinanza con la quale il giudice Rosario Priore ha chiuso la più lunga istruttoria della storia giudiziaria del nostro paese rivelandoci la causa del disastro: "l'incidente al Dc 9 è occorso a seguito di azione militare di intercettamento", e dandoci la possibilità di comprendere, con tutti gli elementi, quanto avvenuto in questi lunghi anni.

Nell'immediatezza dell'evento, nella segretezza dei siti militari si ha subito la evidenza dell'accaduto, "per la segnalata presenza di un traffico aereo militare, sia in concomitanza del sinistro che in orari di poco antecedenti e susseguenti la scomparsa del Dc 9" e la mattina seguente "le prime indicazioni di un evento esterno trovavano conferma nell'esame di tracciati radar, dai

quali chiunque avesse un minimo d'esperienza poteva valutare la presenza di un aereo esterno, proprio in coincidenza con il punto e il minuto del disastro. Si evince chiaramente una manovra d'attacco contro l'aereo civile".

Invece nessuna notizia corretta venne data all'opinione pubblica, anzi "l'orientamento del Sios (servizio segreto) Aeronautica andò nel senso di privilegiare la tesi del cedimento strutturale" e i governanti dell'epoca, che pure avevano ricevuto notizie inquietanti, preferirono sottrarsi allo loro responsabilità evitando il problema.

Che gli aerei cadono è pur sempre una tragica ovvietà!

L'azione della magistratura è priva di ogni mordente: per cinque anni non si istituì nessuna commissione, insomma si tratta il caso come un semplice incidente automobilistico, e non si sentono neppure le registrazioni delle conversazioni avvenute nei siti radar. Si sarebbe sentito proprio dalla viva voce dei militari che c'era intenso traffico militare attorno al Dc 9!!!

Rimane solo la società civile che sente il bisogno di porsi domande, la stampa che non abdica al suo ruolo di ricerca, i movimenti democratici, l'associazionismo, la sinistra che chiedono verità. Sono anni di manifestazioni, di sottoscrizioni, di concerti, di vera solidarietà di arti-

sti, cantanti, scrittori, attori. Non certamente per obblighi di ospitalità voglio ricordare i tanti dibattiti ai festival dell'Unità e la partecipazione delle tante sezioni Ds.

Due sono i risultati di questa straordinaria partecipazione: l'attività della Commissione stragi guidata dal compianto Libero Gualtieri, e il vero rigore che riprendono le indagini quando vengono affidate al giu-

Non dobbiamo stancarci e continuare come ha fatto Amato a chiedere giustizia

dice istruttore Rosario Priore affiancato dai PM Coiro, Rosselli, Salvi, indagini che però debbono fare i conti con il troppo che è già stato fatto sparire e il molto che è stato custodito soltanto per essere nascosto.

In questo anniversario dunque è chiaro, mentre la società civile, il paese tutto, mi sento di dire, si muoveva per cercare la verità, questa verità era ben tenuta nascosta dagli

apparati militari. Voglio esprimere tutta la mia rabbiosa indignazione per le tante risposte evasive, sfuggenti che ho ricevuto da ministri e capi di stato maggiore in questi anni. Promettevano generici impegni e non riuscivano nemmeno a dire i nomi dei militari presenti in servizio nella notte della tragedia. Ammiccavano: la nostra Italtietta della burocrazia polverosa che perde tutto! Gli elenchi invece se li tenevano nascosti: nel dicembre 95, a seguito di provvedimento di sequestro eseguito dal giudice, veniva rinvenuta la documentazione con gli elenchi completi del personale a cui esistenza, fino a quella data, era stata celata deliberatamente dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica.

A questo punto diventa chiara la grande responsabilità dei governi che si sono succeduti e che non hanno voluto esercitare nessun controllo sui vertici dello Stato Maggiore dell'Aeronautica che in ogni modo è entrato nella vicenda, negando informazioni, condizionando pesantemente le perizie, schierando tutte le sue disponibilità contro la verità.

Bastavano la sensibilità e la determinazione del governo Prodi-Veltroni quando ha fatto ricorso alla Nato per conoscere fino in fondo quello che era pervicacemente negato dalla nostra Aeronautica!

Ora però una sentenza-ordinanza della Magistratura ci ha detto tut-

to, ci ha detto che quell'aereo è stato abbattuto e attorno a lui volavano aerei militari francesi, americani, inglesi e libici. Ora abbiamo la responsabilità di sapere che abbattendo il Dc 9 Itavia si è inciso profondamente nella realtà del nostro Stato, contro la sua dignità nel consesso internazionale, contro i diritti fondamentali dei suoi cittadini. Si è compiuto un atto propriamente di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti e nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto. Queste spiegazioni debbono essere chieste, come ha cominciato a fare Amato. Per questo oggi ricordare non è solo rendere omaggio alla memoria delle 81 vittime innocenti, ma vuol dire impegnarsi perché fare completa luce su questa vicenda diventa un problema di dignità nazionale. Non si deve lasciare passare questo evento come uno dei tanti, seppur terribili, del nostro recente passato. Con questo atto si è inciso più profondamente nella realtà del nostro Stato, contro la sua dignità nel consesso internazionale, contro i diritti fondamentali dei suoi cittadini.

\*Presidente dell'Associazione dei Parenti delle Vittime della Strage di Ustica